

TRA RAGIONE E FEDE

Quanti stereotipi su Benedetto XVI

Il mondo prende confidenza col nuovo papa, Benedetto XVI. E gli stereotipi sul cardinale, Joseph Ratzinger, mostrano tutte le loro crepe. Il primo stereotipo è quello del papa conservatore, o addirittura "neo-con". Ma i neo-con sono, per dirla con Andreatta, «atei devoti», ossia non-credenti che guardano alla religione (non alla fede), valutandone l'utilità politica. Ratzinger non è un ateo devoto, è un credente pensante, come ogni vero "dottore della Chiesa". Scriveva nel 1968: «Il credente può realizzare la sua fede unicamente e sempre librandosi sull'oceano del nulla, della tentazione e del dubbio, trovandosi assegnato il mare dell'incertezza come unica ambientazione possibile per la sua fede». Allo stesso modo, aggiungeva, «la fede resta per l'incredulo una continua minaccia e una incessante tentazione, incombente sul suo mondo apparentemente compatto ed ermeticamente chiuso». «Tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a modo suo - concludeva - condividono dubbio e fede, sempre beninteso che non cerchino di sfuggire a se stessi e alla verità della loro esistenza». Dal 1968 al 2004, il famoso dialogo pubblico di Ratzinger con Habermas. Il futuro Benedetto XVI, riassumendo dal suo punto di vista i contenuti di quel confronto, si esprime così: «Vi sono nella religione patologie estremamente pericolose, che rendono necessario considerare la luce divina della ragione, per così dire, come organo di controllo, movendo dal quale la religione deve necessariamente farsi purificare e ordinare continuamente, il che del resto era anche il pensiero dei padri della Chiesa. Ma nelle nostre riflessioni si è anche mostrato che vi sono pure delle patologie della ragione, una "hybris" della ragione, che non è meno pericolosa, ma ancora più minacciosa se vista nella sua potenziale efficienza: bomba atomica, uomo come prodotto. Per questo, a sua volta, anche la ragione deve essere ammonita sui suoi limiti ed esortata a imparare una disponibilità all'ascolto verso le grandi tradizioni religiose dell'umanità». «Io parlerei - conclude Ratzinger - di una necessaria correlatività tra ragione e fede, ragione e religione, che sono chiamate alla reciproca purificazione e al mutuo risanamento e che hanno bisogno l'una dell'altra e devono riconoscersi l'una l'altra».

E' dentro questa "correlatività" di ragione e fede, che non solo il teologo Ratzinger, ma anche, oggi, papa Benedetto,

colloca il suo annuncio cristiano. Nel confronto tra credenti e non credenti, che egli non solo non rifugge, ma anzi ricerca, considerandolo un confronto tra due dimensioni inseparabili dell'esperienza umana, Ratzinger non accetta che la visione religiosa sia considerata "minore", per così dire "infantile", rispetto a quella solo razionale. Non si capisce perché, dice Ratzinger in sostanza, si debba considerare irragionevole, se non addirittura irrazionale, "scommettere" sulla fede nel "Logos", ovvero in una ragione divina della quale la nostra ragione umana è figlia e creatura e invece considerare ragionevole e anzi razionale solo la "scommessa" su una ragione umana figlia della casualità più irrazionale.

Qui affondano le radici più robuste della fede pensata di Papa Benedetto, che nell'omelia della messa di inaugurazione del pontificato, domenica 24 aprile, ha detto: «Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario». Questa è la fede di papa Benedetto. Una fede forte non perché non attraversata dal dubbio, né tanto meno sulla mortificazione della ragione. Piuttosto una fede forte perché attraversata dal pensiero fino ai suoi confini estremi, quelli oltre i quali il pensiero non può andare.

Se questo, qui semplificato, è il pensiero, lungamente elaborato, di Ratzinger, si capisce perché il Conclave abbia scelto lui come papa. E' come se i cardinali avessero pensato necessario un consolidamento delle radici spirituali e intellettuali insieme del cattolicesimo, prima di lanciarlo, dal Terzo Mondo e dall'America Latina in particolare, nella sfida in campo aperto con l'Islam e le altre grandi religioni. E si capisce anche perché Ratzinger abbia scelto il nome di Benedetto XVI: sulle orme del suo predecessore, indubbiamente, il papa che condannò la prima guerra mondiale bollandola come una "inutile strage", ma anche e soprattutto su quelle di San Benedetto da Norcia, voluto da Paolo VI come patrono d'Europa. Papa Ratzinger ha il compito di rivitalizzare le radici cristiane d'Europa. Ma quelle radici non si trovano nel fragore delle armi crociate, ma nel silenzio orante e operoso dei monasteri benedettini, ove si consumò lo sposalizio tra cristianesimo e cultura, all'alba del millennio passato.

GIORGIO TONINI